



L'atleta francese, 38 anni, detentore del record mondiale di caduta libera, era specialista di skysurf e di planata con lo wing suit

Muore alle Hawaii De Gayardon

Il «pipistrello» si stava esercitando, è stato tradito dalla mancata apertura del paracadute
Campione di imprese «No limits», sponsorizzato dall'italiana Sector, per tutti era il nuovo «Icaro»

Patrick De Gayardon De Fenoyl, francese di nascita, italiano per il marchio che sosteneva le sue imprese, è morto alle isole Hawaii durante un lancio di prova, forse con l'idea di prepararsi, di non perdere l'allenamento che per lui era regola quotidiana. Era in vacanza, ma non ha saputo resistere alla tentazione di lanciarsi col paracadute, di gettarsi nel vuoto come aveva fatto per migliaia di volte. Per lui del resto, definito forse impropriamente novello Icaro, volare non era un sogno, non lo era più per la confidenza di quasi vent'anni di voli, non lo era da quando aveva lui stesso progettato le «ali umani», il volo palmato reso possibile da una tuta speciale, quella che gli aveva regalato un altro nomignolo, il «pipistrello».

La sua avventura è finita ieri per un banale incidente. «Il paracadute non si è aperto - ha detto all'Ansa il portavoce della polizia di Honolulu, Steve Dung - per il momento i nostri periti stanno esaminando il paracadute». L'incidente è avvenuto sull'isola di Oahu, una delle più piccole dell'arcipelago delle Hawaii. De Gayardon si è lanciato da un aereo mentre un operatore riprendeva la scena ma, ha detto il portavoce della polizia «ha distolto gli occhi per un attimo dal paracadute per sistemare la pellicola e in quel secondo De Gayardon è scomparso dal suo campo visivo». Il corpo è stato ritrovato qualche ora dopo. Patrick era il paracadutista più famoso, aveva iniziato con i lanci da grattacieli, tralicci e ponti e col freestyle (figure in caduta libera), ma questo non gli procurava grandi soddisfazioni. Atleta a tempo pieno, passava dalla palestra al cielo con estrema facilità. Nel maggio 1989 De Gayardon era stato tra i primi praticanti di una nuova disciplina, che lo avrebbe reso famoso in tutto il mondo: lo skysurf o surf aereo che consiste nel realizzare acrobazie durante la caduta libera con una tavola ai piedi.

Il passaggio dalla passione pionieristica agli esperimenti preparati scientificamente era avvenuto nel 1992 con il suo ingresso nel «No Limits Sector Team». Le prime due imprese erano state a distanza di pochi mesi: in primavera si era lanciato dalla sommità del Salto Angel (979 metri, in Venezuela), la cascata più alta del mondo; il 16 ottobre si era gettato nei cieli di Bordeaux senza respiratore ad ossigeno da oltre 11700 metri. Sempre più mirate le imprese successive realizzate per la trasmissione tv «No limits» con le riprese del suo amico e cameraman professionista Franck Konrad. Nel 1993 De Gayardon si era gettato da un elicottero nel Sotano de las Golondrinas, una cavità naturale messicana. La pericolosità dell'impresa stava tutta nei tempi: De Gayardon doveva aprire il suo paracadute una volta penetrato nell'enorme pozzo (profondo 376 metri con un'imboccatura di 62 nel punto più largo e di 49 in quello più stretto). Singolare l'impresa realizzata nel 1994: un lancio da 3200 metri di altezza in skysurf sul Polo Nord. Con il trascorrere degli anni la voglia di rischiare sempre di più aveva consigliato Patrick De Gayardon ad accentuare la pericolosità delle imprese: il 14 novembre 1995 era tornato a sfidare i limiti umani lanciandosi dai 12700 metri dei cieli di Mosca da un Iliushin 76 e realizzando il nuovo primato di lancio da grandi altezze senza respiratore ad ossigeno. Del 1997 il progetto Wing Flight, il volo alato, mettendo a punto e sperimentando la tuta alare di sua invenzione che permette di imprimere una forte componente orizzontale al volo in caduta libera. Il 31 ottobre scorso c'era stato un sviluppo di questo esperimento con due voli dai 6500 e 7500 metri nel cielo di Chamonix. Il francese, scendendo alla velocità di 210-220 km orari con le braccia legate da una doppia membrana e le gambe unite da un'altra membrana, aveva aperto il paracadute a 100 metri dal suolo.



Patrick De Gayardon era nato a Oulins, vicino Parigi, il 23 gennaio 1960. Da giovane, Patrick aveva trascorso un'infanzia sostanzialmente tranquilla e per undici anni era stato nel collegio dei Padri Mariani a Lionne, prima di approdare agli studi superiori. Da giovanotto, aveva studiato legge e prima di praticare il paracadutismo aveva praticato il golf, windsurf, sci e tennis. Fin dall'inizio della sua esperienza sportiva, De Gayardon rimase però affascinato dal paracadutismo (lo sport che lo avrebbe reso celebre) e il suo battesimo nell'aria era avvenuto nel 1980 con un debutto nel paracadutismo sportivo, anch'esse i suoi successi era-

LA VITA E LA CARRIERA

Diciotto anni tra le nuvole

Il drastico cambiamento nella sua pratica agonistica era avvenuto a partire dal 1984: Patrick De Gayardon, sempre più alla ricerca di sensazioni nuove e desideroso di misurarsi con i limiti umani, aveva prima iniziato il lancio da basi fisse (come grattacieli, tralicci e ponti). Il campione francese ha poi proseguito con il freestyle (figure tridimensionali in caduta libera), caratterizzando la sua attività per le imprese conseguite.

no iniziati dopo alcuni anni: campione di Francia di caduta libera per due volte nel 1985 e nel 1988, vice campione del mondo nel 1985, secondo al Campionato di Francia 1991 nel volo a squadre. Il drastico cambiamento nella sua pratica agonistica era avvenuto a partire dal 1984: Patrick De Gayardon, sempre più alla ricerca di sensazioni nuove e desideroso di misurarsi con i limiti umani, aveva prima iniziato il lancio da basi fisse (come grattacieli, tralicci e ponti). Il campione francese ha poi proseguito con il freestyle (figure tridimensionali in caduta libera), caratterizzando la sua attività per le imprese conseguite.

IL RISCHIO PER SPORT

LUCA MASOTTO

Esibizioni aeree oltre l'impossibile

Lancio da basi fisse (come grattacieli, tralicci e ponti), freestyle (figure tridimensionali in caduta libera), skysurf realizzando tutte le figure dello sci alpino e del surf da onda, oltre al semplice «bungee-jumping» e ai giri del mondo in mongolfiera: queste le pazzie degli impavidi eroi dell'aria. Ma nessuno è ancora riuscito a volare in orizzontale come De Gayardon: con una tuta alare di sua invenzione «navigò» da 7000 metri ad una velocità di 210-220 km orari con le braccia legate da una doppia membrana e le gambe unite da un'altra membrana.



Vela, il giro del mondo senza soste

«Non rinuncerò mai ai tentativi di record» è stata la promessa dello sfortunato velista Giovanni Soldini dopo la tragedia del suo Fila, ultima impresa naufragata nella storia della navigazione estrema. La rincorsa al record è sempre stata il motivo delle sfide al limite del possibile: nell'elenco delle maratone per velisti coraggiosi anche la Vendée Globe, il giro del mondo senza scali, il massimo del rischio e dell'incertezza, o le traversate in solitario con «barchette» a remi progettate con attrezzature d'alta tecnologia.



Alpinismo Tutti in fila sull'Everest

Le montagne dalle vette infinite come vacanza alternativa. Sono in migliaia a scalare sommità epiche e darsi appuntamento ad ottomila metri rischiando la morte per congelamento o per valanghe non calcolate. La scalata oltre ogni limite è diventata così «popolare» che si è sfiorata anche la congestione del traffico. Nell'inseguimento all'impossibile ci sono anche le traversate dell'Antartico in solitudine: il norvegese Borge Ousland fu il primo a conquistare entrambi i Poli in autosufficienza, quasi 3.000 km in tre mesi a 30' sotto zero.



Raid e rally Tragiche emozioni

Scompaiono tra le sabbie del deserto, muoiono per ipotermia e disidratazione, si schiantano lungo tragitti impenetrabili: sono tante le vittime dei rally e dei safari motoristici che dalla nota Parigi-Dakar si sono moltiplicati con eccessiva facilità. Morti da sport anche sul ring, e non solo con la boxe. Un mese fa la prima vittima dell'«extreme fighting», l'ultima esagerazione (e degenerazione) delle arti marziali. Nato negli Stati Uniti è l'esempio chiaro di come possa aver successo uno sport senza regole ed esclusioni di colpi.



Fogar, pioniere pentito: fermateli prima

Per il cardinal Tonini ci vuole «più rispetto per la vita»

MILANO. «È lecito cercare il limite estremo, ma è obbligatorio fermarsi un passo prima, altrimenti il prezzo è la morte»: così l'esplosore Ambrogio Fogar, che ancora paga le conseguenze di un pauroso incidente (accaduto il 12 settembre 1992) durante un raid automobilistico in Cina, ha commentato la morte di Patrick De Gayardon. «Uno come De Gayardon - spiega Fogar - non ha lasciato nulla all'improvviso. Conoscendolo posso immaginare che ci sia stato un suo errore perché egli non lasciava niente al caso, preparava le imprese eliminando qualsiasi fattore contrario, qualsiasi elemento negativo. Non so cosa sia successo, ma la conclusione è una sola: forse ha voluto fare un passo di troppo».

Fogar critica la ricerca del «No limits» dicendo, anche alla luce della sua esperienza, «l'aspirazione è sempre sbagliata, anche

se certo ognuno è libero di mettersi alla prova, di cercare il suo limite». Il problema è dunque saper misurare i propri limiti prima di qualsiasi impresa? «Il problema è intuire il proprio limite - risponde Fogar - perché conoscerlo è impossibile. Se fosse possibile conoscerlo, tutti riuscirebbero a fermarsi prima. Forse De Gayardon - conclude Fogar - non ha intuito il suo limite».

Sulla tragedia, interviene anche monsignor Tonini. «Il dolore è reso più pungente dalla domanda: ma non si dovrebbe avere più rispetto della vita? Gli uomini non sono equivalenti tra loro. Nessuno può sostituire un figlio per una madre: se questi giovani si amassero come li amano i genitori avrebbero mille attenzioni per la vita. Invece il figlio stima meno sé di quanto lo stimino i suoi genitori. E questo per un cattolico è motivo di enorme dolore». L'aspetto pub-

licitario della vicenda De Gayardon, uno sportivo che era diventato simbolo negli spot del «No Limits», rende più severo il giudizio del cardinal Tonini. «Questo versante aggrava le cose: Simone Veil diceva che nel momento in cui l'economia diventerà l'elemento dominante, l'assassino sarà meno grave del furto».

«La verità - prosegue Tonini - è che bisognerebbe imparare a rispettare di più il dono della vita». Il velista Soldini, però, ha spiegato che la sua traversata finita tragicamente serviva al progresso della navigazione. «Là dove cresce la tecnologia - conclude Tonini - deve crescere l'ispirazione della vita: nessuno può essere sacrificato per far trionfare la tecnologia, nessun uomo può essere strumento per un altro uomo. Dico questo senza volere addossare ombre sulla morte di Romanelli».



LA POLEMICA

Il re degli «8000» contro gli sponsor

J'accuse di Reinhold Messner «Troppe balle oltre quei limiti»

L'alpinista più famoso del mondo non crede affatto alle imprese «No limits»
Replica Barbara Brighetti, campionessa di paracadutismo: sono solo bassezze.

Montature, metodi che fanno indignare: Reinhold Messner spara a zero contro le imprese di «No Limits». Lo scalatore di mille montagne non conosceva personalmente Patrick De Gayardon, ma si dice «molto dispiaciuto» per la morte del francese; «molto scettico», invece, l'alpinista altoatesino si dichiara nei confronti dell'attività promozionale di No Limits. «Una buona parte delle cose che fanno vedere - dice il re degli ottomila - o annunciano con grandi titoli sui giornali sono molto spesso montate. Il loro è proprio un metodo che mi fa indignare».

«Io non mi intendo di paracadute e non conoscevo di persona il francese morto alle Hawaii - ha aggiunto Messner - e so certamente che alcuni giovani che lavorano per No Limits fanno delle cose bellissime. Ma loro, poi, non sanno distinguere e mi è già capitato, sulla base della mia esperienza, di poter affermare con certezza che certe imprese da loro presentate sono impossibili».

«I titoli cubitali su un giornale nel

quale si annuncia che il tale ha raggiunto la tale vetta si sono rivelati più di una volta incredibili se visti dalla mia prospettiva di alpinista esperto», ha detto Messner. «La più grande offesa per me - ha concluso Messner - sarebbe se qualcuno dicesse che io gioco al gioco di No Limits».

Dal fronte di «No Limits», si mostra stupore di fronte alle dichiarazioni di Messner. «C'è da restare stupefatti - dicono - per come uno sportivo, uno che ha provato sulla sua pelle queste emozioni, possa dare un giudizio così basso. E soprattutto davanti alla morte di una persona che indubbiamente ha fatto grandi cose. Credevamo che, da sportivo, da persona che ha provato certe emozioni, potesse esprimere un pensiero più profondo, più positivo. Forse Messner ha dimenticato quello che ha vissuto, queste cose le ha messe da parte. Da troppo tempo. Le nostre imprese montate dai giornali? Forse Messner non le vive come leviamo noi...».

Nessun dettaglio in più sul tragico fatto. «Per quanto ci riguarda - dico-

no a No Limits - Patrick non stava preparando nessuna impresa. Insomma, per noi era in vacanza». «Bisogna capire - dice Barbara Brighetti, paracadutista e amica di De Gayardon - che è tale l'amore per lo sport, che per noi non esiste una vacanza vera e propria. Magari non abbiamo in mente nessun record da battere, siamo in vacanza, ma ci piace comunque provare un altro lancio. Questo, è probabilmente quello che è successo».

Barbara Brighetti ha il pianto nella voce mentre ricorda De Gayardon, compagno di tanti lanci. «Vorrei che Patrick fosse ricordato nel modo giusto, come una grande persona che faceva sport con la testa sulle spalle». Barbara Brighetti ha trentun'anni, fa sport estremo da otto e detiene il record del mondo femminile di lancio in caduta libera senza ossigeno (10.900 metri, ottenuto nel 1993 a Brescia). Tocca a lei spiegare che i protagonisti dello sport estremo sono sportivi come tutti gli altri: «La nostra è una scelta di vita, ci rendiamo conto di correre dei rischi, ma sono rischi

calcolati, non più gravi di quelli di chi partecipa a rally o corre in formula uno».

Ma come scatta nella mente di una ragazza l'idea di lanciarsi in missioni apparentemente impossibili? «Forse questa voglia di provare ce l'hai nel dna, non so. So, però, che dopo, una volta che hai provato, diventa amore e diventa anche ricerca, studio. Perché in questo sport c'è anche l'aspetto scientifico, ogni lancio è un lavoro, una ricerca. E Patrick aveva dedicato la sua vita a questa ricerca».

Barbara Brighetti ricorda che De Gayardon «studiava nei minimi particolari» ogni lancio, non lasciava niente al caso e che, con i compagni, «era sempre prodigo di consigli e creava un clima di grande solidarietà».

Ora Barbara Brighetti è sconvolta, ma neppure per un attimo ha pensato a lasciare tutto: «Continuerò sicuramente dal ricordo di Patrick De Gayardon. Devo portare avanti il nostro ideale».

[A.O.]

Soldini e Ricci al funerale di Romanelli

Con un rito funebre, è stato ricordato ieri a Udine, Andrea Romanelli, il velista udinese di 33 anni coinvolto nel naufragio della «Fila», la barca con la quale lo skipper milanese Giovanni Soldini cercava di stabilire il primato della traversata oceanica, disperso nell'Atlantico nella notte tra il 2 e il 3 aprile scorsi. Erano presenti, oltre alla moglie Fabrizia Maggi, ai familiari più stretti e agli amici, anche i protagonisti della sfortunata impresa velica. Gli amici hanno voluto ricordare il velista disperso con due poesie di Edgar Allan Poe e di Walt Whitman, lette al termine del rito religioso. Alla cerimonia hanno partecipato, fra gli altri, lo stesso Soldini, i componenti il equipaggio del «Fila», Cino Ricci e altri velisti più o meno noti.